MAX è tornato

Intorno al Natale del 2000 **Massimiliano Tresoldi,** per tutti Max, si risvegliava da dieci anni di stato vegetativo, con un segno della croce e un abbraccio alla madre. Dopo altri dieci anni, dice con sforzo: «Io voglio il... affè»; con tratto incerto scrive e dipinge; muove i primi passi sostenuto da un apparecchio dedicato. In questi vent'anni, niente è stato facile per lui né per la famiglia, ma quando un giovane gli ha chiesto, durante un convegno: «Hai mai desiderato morire?», Max ha risposto a gesti: «Sei matto? Io no».

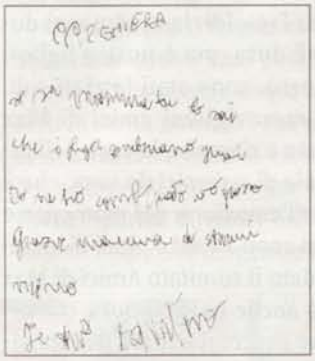
In Italia, Max è al momento l'unico caso di risveglio dallo stato vegetativo dopo dieci anni. Nel loro libro *Eluana - I fatti* (ed. Ancora), i giornalisti di *Avvenire* Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola hanno riservato un capitolo alla sua storia. **A gesti Max ha spiegato loro di non ricordare nulla degli inizi, per esempio dell'incidente automobilistico che gli ha leso il cervelletto,** ma che man mano progredivano in lui comprensione e memoria. Per anni, prima del Natale 2000, sentiva e capiva.

Nella casa di Carugate, vicino a Milano, il padre **Ernesto** e la madre **Lucrezia** spiegano perché da un anno partecipano con Max a incontri dal pubblico spesso giovane e attentissimo: «Perché sappiamo che in Italia ci sono 2.500-3.000 persone in stato vegetativo. Vogliamo che le famiglie nelle nostre condizioni abbiano più positività nelle loro case».

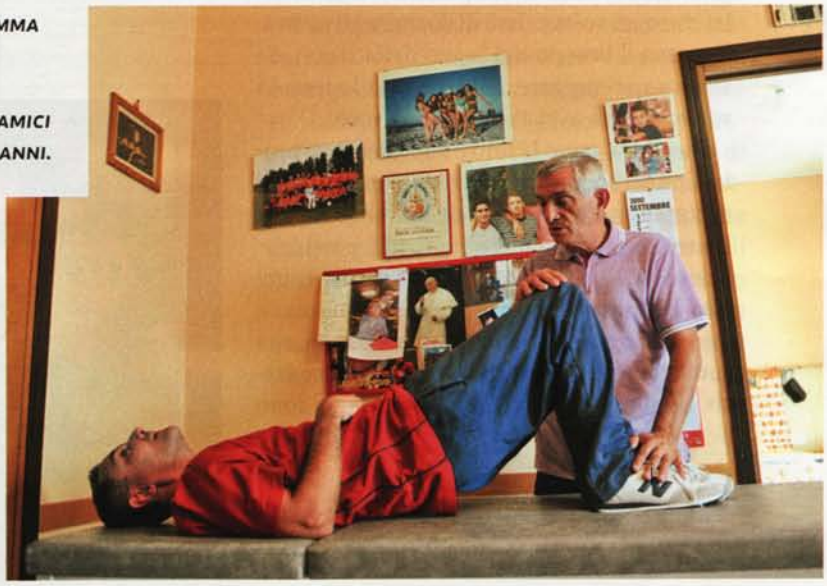
Nel Natale 2000 si è risvegliato dopo dieci anni di stato vegetativo. Ora si sta lentamente riprendendo, con la sua famiglia. Che non è mai rimasta sola.

DI ROSANNA BIFFI
FOTO DI ATTILIO ROSSETTI

A SINISTRA: MASSIMILIANO TRESOLDI, 39 ANNI, CON SILVIA BEZZI, UN'AMICA STORICA. I DISEGNI SULLO SFONDO SONO DI MAX. SOPRA: MENTRE DIPINGE CON L'AIUTO DEL PADRE. SOTTO: UNA PREGHIERA DI MAX E UN BIGLIETTO DI AUGURI.



SOPRA: MAX CON LA "MAMMA CORAGGIO" LUCREZIA. A DESTRA: FISIOTERAPIA CON IL PADRE. DECINE DI AMICI FANNO ALTRETTANTO DA ANNI.



Era il 15 agosto 1991, quando l'auto di Max fu travolta da una Porsche velocissima in autostrada. Ricovero d'urgenza all'ospedale di Melegnano e asportazione della milza; poi trasferimento al Fatebenefratelli di Milano, dove venne ricoverato in terapia intensiva con una diagnosi pressoché disperata. Dopo alcuni mesi lì, vivo ma del tutto privo di reazioni, nuovo trasferimento, in una struttura adeguata a lunghe degenze per casi come il suo, a Garbagnate.

Ma anche lì le condizioni di Max non migliovavano, anzi. La madre Lucrezia passava ogni giorno con lui, e sempre più con il cuore in gola: «Ormai ero sicura che prima o poi mi avrebbero telefonato dall'ospedale per dirmi che era morto». Però, con le sue viscere di madre, notava anche altro: «Di notte Max aveva sudori continui, che definivano "crisi vegetative". Ma quando c'ero io, mai». Nell'aprile del '92 i genitori decisero di portarlo a casa. Date le condizioni gravissime del ragazzo, i medici non erano d'accordo. Spiega sempre la madre: «Non l'ho fatto per ottimismo. Pensavo: "Siccome siamo alla fine, non voglio che muoia in ospedale"».

A casa, Max non era mai solo. Oltre al padre e alla madre, alla sorella Barbara e al fratello Gabriele, c'erano i suoi amici, tanti; parenti e amici dei genitori; mamme e pensionati del paese. Ricorda la madre: «Da chiunque

entrasse, ho preteso subito la normalità: salutare, parlare di tutto, prendere un caffè. Sono stata durissima anche con i miei, dovevo trascinare la famiglia ad accettare il più possibile la situazione, ma il mio pensiero era: "Il più debole è quello da tirare fuori"».

Per Max gli stimoli affettivi e sensoriali erano costanti, l'assistenza continua. Nel '93 i coniugi Tresoldi si rivolsero a una fisiatra, Cecilia Morosini, con esperienza di decenni in casi di pazienti comatosi. L'esperta parlò chiaro: lavoro di riabilitazione continuo, con massaggi e costante ginnastica passiva, senza sicurezze né sui tempi né sui risultati. Dopo il "risveglio" del Natale 2000, la stessa Morosini definì quello di Massimiliano «un caso rarissimo e un risultato eccezionale».

Per dieci anni ci furono sì, e regolarmente, fisioterapisti professionisti, ma anche una cinquantina di ragazzi (tra amici di Max e giovani dell'oratorio e del servizio civile) e alcuni pensionati che avevano imparato i movimenti giusti da un video. **Ogni giorno, cinque persone il mattino e cinque il pomeriggio manipolavano, scioglievano e rafforzavano i suoi muscoli.**

Per dieci interi anni, tuttavia, non ci furono segnali che quel lavoro avesse risvegliato una coscienza. Ma anche i muscoli di Max furono importanti per il primo segno di croce e il primo abbraccio della sua seconda vita, la sera che la mamma era prostrata e gli disse, lei che ogni volta prima di dormire gli accompagnava il braccio nel segno della croce: «Se stasera vuoi pregare, fallo tu». Max lo fece. La sua coscienza aveva trovato una voce.

Da allora, tanto lavoro e l'assistenza di professionisti specializzati per lente conquiste: il parlare con i gesti, l'uso dell'alfabeto muto. Da tre anni è iniziata la logopedia e nel febbraio 2009 Max ha detto per la prima volta: «Io». I genitori lo incoraggiano di continuo a non parlare a gesti, più semplice per lui, ma con la bocca. «Dice piccole parole, poche frasi», aggiunge il padre. Conquiste recenti sono la scrittura, la pittura, la possibilità di metterlo in posizione eretta.

A destra: tirarsi su dalla carrozzina è una conquista recente di Max. Sotto: ancora con Silvia. In basso: esercizi per la parola.

Lucrezia Povia Tresoldi, la madre mai doma, ammette: «È dura, ma è nostro figlio». Neppure loro, però, sono stati lasciati soli. **Soprattutto, i meravigliosi amici di Max hanno continuato a riempire la casa dell'affetto e della gioia di un'amicizia vera, che è sopravvissuta all'emozione del momento e continua ora che sono adulti e pieni di impegni.** Hanno fondato il comitato Amici di Max - Onlus (si trova anche su Facebook), che organizza iniziative e raccoglie fondi per Massimiliano e altri. Ernesto Tresoldi era un grafico, ora pensionato, la moglie una casalinga; gli aiuti statali, l'assistenza sanitaria pubblica non sono mai bastati per i costi di cura e recupero, toccati in gran parte alla famiglia. Anche se (ed è questo uno dei segreti) in casa Tresoldi la vita è sempre continuata. Da alcuni anni (rispettivamente 6 e 5), il pomeriggio arrivano con tutto il loro carico di novità Andrea e Martina. Non sono in visita, sono qui per essere curati dai nonni dopo la scuola. Sono i figli di Barbara, i nipoti di Max.

Rosanna Biffi